

Bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto?

Non importa, proviamo piuttosto a riempire il bicchiere.

di Raffaele Corvino (Università di Torino e CeRP)

Il Reddito di Cittadinanza era stato pensato con due obiettivi: creare lavoro e contrastare la povertà. La Corte dei Conti ci ha appena detto che, tra coloro che hanno percepito il Reddito di Cittadinanza, solamente uno su dieci ha trovato lavoro. E di questi solo il 15% ha un contratto a tempo indeterminato, mentre per la stragrande maggioranza il contratto non supera i sei mesi. Insomma, un sostanziale fallimento. Nulla di sorprendente. Il reddito crea una “trappola della povertà”: l’importo mensile si riduce drasticamente (o si annulla) all’accettazione di un lavoro anche poco remunerativo, disincentivando quindi l’ingresso nel mercato del lavoro.

Andiamo al secondo obiettivo. Al netto dei falsi poveri, dei piccoli truffatori e di qualche inciampo in corso d’opera, bisogna riconoscere che il Reddito di Cittadinanza ha dato un contributo importante ad alleviare il problema, sempre più drammatico in Italia, della crescente povertà. In particolare durante la pandemia. È quindi il caso di concentrarsi su questo obiettivo. Anche perché il Reddito costa allo Stato parecchi soldi, circa 10 miliardi di euro l’anno, ovvero più di quanto spendiamo per l’intero sistema universitario. Quindi, spendiamoli bene questi soldi. La lotta alla povertà è sacrosanta. Ma mentre il principio e l’obiettivo primario sono giusti, le modalità e l’attuazione concreta necessitano di sostanziali aggiustamenti. Concretamente, occorre correggere al più presto molteplici distorsioni:

--- l’attuale normativa sul Reddito di Cittadinanza premia i single o i nuclei familiari piccoli a discapito delle famiglie numerose. Primo, perché una parte del Reddito è erogato come contributo all’affitto, con un tetto massimo fisso. Mentre il costo dell’affitto cresce generalmente al crescere del numero di componenti del nucleo familiare. Secondo, perché le scale di equivalenza utilizzate per calcolare il reddito familiare sono molto più restrittive rispetto a quelle dell’ISEE al crescere del numero dei figli. Escludendo quindi dalla platea degli aventi diritto molti nuclei familiari numerosi, o riducendo per loro notevolmente l’importo. Tuttavia, sono proprio le famiglie numerose ad essere maggiormente a rischio povertà. Dati Istat 2018 dicono che meno del 6% delle famiglie con uno o due componenti è in povertà assoluta, mentre quasi il 20% delle famiglie con 5 componenti è in povertà assoluta.

--- Il Reddito viene erogato in maniera omogenea ed uniforme a livello nazionale, non tenendo quindi conto del costo della vita differenziato a livello geografico e delle relative differenti soglie di povertà per regione e per area di residenza (piccolo comune/grande città). Esempio: per un single in un paesino del Sud la soglia di povertà è 560 euro, per una famiglia di 4 persone in una città del nord è di 1650 euro!¹ E, invece, la maggior parte dei Redditi sono stati erogati proprio nelle regioni meridionali, dove la soglia di povertà è decisamente più bassa rispetto al nord. L’obiettivo originario del Reddito, così, diventa del tutto discutibile, poiché passando dalle regioni meridionali a quelle centro-settentrionali la soglia di povertà si alza di parecchio, mentre il Reddito, a parità di condizioni, resta immutato.

--- La gestione del processo di erogazione del Reddito è in capo ai Centri per l’impiego, spesso farraginosi e incapaci di svolgere questo servizio con efficienza. E per di più lontani dal territorio. Sarebbe molto opportuno affidarne invece la gestione ai Comuni. E soprattutto permettere ed incentivare i Comuni stessi ad affidare ai percettori del Reddito impieghi e mansioni di pubblica utilità. La gran parte dei Comuni italiani è in piena

¹ Calcolo effettuato dall’Osservatorio sui Conti Pubblici

sofferenza per scarsità di risorse economiche e di personale necessari ad erogare fondamentali servizi pubblici ai cittadini. In tal modo, i Comuni avrebbero a disposizione un vero e proprio esercito di lavoratori, i quali avrebbero l'opportunità di dare un contributo fattivo alla propria comunità.

--- Occorre assolutamente abbassare la soglia minima per avere diritto al reddito in termini di anni di residenza in Italia. Cosa che taglia fuori al momento una moltitudine di famiglie extra-comunitarie che, pur vivendo da molti anni in Italia, non soddisfano per mille possibili ragioni questo requisito. E che però rappresentano una proporzione enorme delle famiglie che vivono in condizioni di disagio e sofferenza. Dire di volere abbattere la povertà e poi tagliare fuori tutte quelle migliaia di famiglie che sono in questo limbo è ipocrisia allo stato puro.

--- Ultima cosa. Ma fondamentale. Il Reddito di Cittadinanza è interamente finanziato a debito. Ovvero pesa sulle spalle dei contribuenti in termini di interessi aggiuntivi sul debito causati da questa spesa. Ma pesa soprattutto sulle nuove e future generazioni che si troveranno a dover ripagare anche questa ulteriore spesa dello Stato. Senza averla decisa. Come altre, d'altronde. Il Reddito è quindi un altro trasferimento di risorse dal futuro al presente. Invece di produrre ricchezza per il futuro, lasciamo in eredità ancor più debito. Se fossimo una famiglia, saremmo dei pessimi genitori. Il Reddito di Cittadinanza dovrebbe invece essere uno strumento per fare un po' di redistribuzione di ricchezza nel presente, il mezzo attraverso cui trasferiamo un po' di ricchezza da chi ne ha tanta a chi soffre ed è in difficoltà. Dovrebbe quindi essere finanziato con un'imposta sui grandi patrimoni, sui redditi alti, sulle rendite finanziarie e, non ultime, le rendite immobiliari, attraverso ad esempio una revisione seria e rigorosa dei valori catastali. E su questo potremmo aprire un'altra grande pagina di discussione.

Insomma, va bene la lotta alla povertà, va benissimo. Ma facciamola davvero, facciamola bene. E soprattutto facciamola adesso con i nostri soldi, non rubando altri soldi, altre risorse e altro futuro a chi verrà domani.